

## Servire con gioia l'Eucaristia, la Chiesa, i poveri \*

Cari fratelli e sorelle,

la liturgia odierna è pervasa da una grande gioia. La vita cristiana è motivata dalla gioia. Questa sera, la liturgia fa risuonare la gioia in modo ancora più pressante. La prima lettura è un inno alla gioia. Anche il canto del "Magnificat", proclamato nel Vangelo, è un'esplosione di gioia. «Io gioisco pienamente nel Signore», canta il profeta Isaia (Is 60,10). Gli fa eco la Madonna esultando e magnificando il Signore con tutta l'anima.

I motivi della gioia sono tanti. Innanzitutto dobbiamo gioire per quello che il Signore ha realizzato e va realizzando nella comunità del Seminario Diocesano. Una famiglia spirituale tutta particolare, nella quale si concentra la parte più significativa dell'esperienza ecclesiale della nostra Diocesi. Il Seminario è l'ambiente di vita nel qual la vocazione viene accompagnata attraverso un discernimento continuo, feriale, profondo, fino ad arrivare a delle decisioni che riguardano l'intera vita, intesa come donazione al Signore. L'esercizio del discernimento rende questa comunità particolarmente significativa per tutta la comunità diocesana.

Questa sera gioiamo proprio per i doni che il Signore ha elargito. La vocazione è un grande mistero. Nessuno è degno della chiamata. Tutti siamo scelti per un atto d'amore gratuito da parte del Signore. Pertanto gioiamo per l'accoglienza di Donato e per la *declaratio* che Salvatore e Luca pronunceranno alla fine della celebrazione, confermando pubblicamente l'offerta della loro vita al Signore. Gioiamo per tutti seminaristi della nostra Diocesi perché, anno dopo anno, comprendano sempre di più la volontà di Dio e aderiscono con entusiasmo giovanile,

Insieme con Mons. Rettore, don Beniamino, Don Davide, Salvatore e tutti gli altri che compongono la comunità del Seminario, ci siete anche voi, cari genitori, perché il discernimento avviene in modo comunitario, e viene affidato non soltanto alla guida esperta dei sacerdoti, ma anche al vostro accompagnamento. Avete un ruolo non secondario nel cammino dei vostri figli. È un ruolo che richiede molta responsabilità e affidamento al Signore. Vi esorto pertanto ad accompagnare i vostri figli con l'affetto, il consiglio e la preghiera.

Gioiamo per tutti questi motivi, ma soprattutto perché siamo in prossimità della festa dell'incarnazione del Verbo di Dio. L'antifona maggiore ci ha ricordato due titoli di Gesù: l'atteso delle genti e il fondamento della Chiesa. Due titoli straordinari che presentano la figura di Cristo in dimensione universale e cosmica. Tutto ruota attorno a lui. Egli è l'alfa e l'omega. Il bambino che nasce a Betlemme, nella sua piccolezza e umiltà, è colui che tutti desiderano e invocano. Egli non viene per un piccolo numero di persone, ma per tutti. È il Salvatore del mondo, il re dei re della terra, colui che tutti i profeti hanno annunciato e tutti gli uomini hanno desiderato. Nello stesso tempo Cristo è il fondamento della Chiesa, il capo, la pietra angolare, il fondamento stabile su cui si poggia tutta la comunità ecclesiale.

Dobbiamo avvertire questo afflato ecclesiale e questo respiro universale. Dobbiamo vivere questa tensione e questo desiderio. Lo dico in modo particolare a voi, cari Donato, Salvatore e Luca. Lo ripeto a tutti i seminaristi. Il nostro desiderio di Cristo e l'anelito verso di lui non deve essere solo personale, ma deve caratterizzarsi in senso cosmico e universale. Dobbiamo inserire il nostro desiderio nel grande sentimento del mondo che guarda a Gesù come il Signore della storia e fondamento della Chiesa.

Su questa pietra angolare ciascuno di noi fonda la sua esperienza di fede. Servire Cristo, significa fidarsi di lui. Nessuno sarebbe capace di portare da solo il ministero che viene affidato. Possiamo farlo per atto di fiducia e abbandono. Dio dona la stabilità alle nostre fragilità e alle nostre debolezze.

---

\* Omelia nella Messa per gli auguri natalizi del Seminario Diocesano, Cattedrale, Ugento 22 dicembre 2017.

MI rivolgo, in maniera particolare, a te caro Donato. Ricevendo il ministero dell'accollato, servirai all'altare del Signore. Sei chiamato a servire in modo particolare il corpo eucaristico di Cristo. E' un grande privilegio mettere la propria vita a servizio del Signore che si rende presente nell'Eucarestia. Il corpo di Cristo, però, non è soltanto il corpo sacramentale, ma è anche quello ecclesiale. Anticamente Eucaristia e Chiesa erano strettamente congiunte. Il corpo di Cristo era l'Eucarestia e anche la Chiesa. Come si serve l'una con l'adorazione, così si serve con la propria dedizione il corpo fatto di tante persone, unite dalla stessa fede e desiderose di esprimere l'unità della comunione. Mentre ti disponi a servire il corpo eucaristico di Cristo, riconosci che devi metterti a servizio della comunione del corpo ecclesiale. Non si tratta di un compito semplice. Occorre imparare a mettere insieme i cuori, le menti e le volontà di coloro che fanno parte della Chiesa con i gesti, la preghiera, la dedizione.

Ma c'è un altro aspetto. Il corpo sacramentale si manifesta non solo corpo ecclesiale, ma anche come corpo carnale. I poveri sono la "carne di Cristo". Servire all'altare vuol dire servire il corpo eucaristico, ma anche mettersi al servizio del corpo martoriato dei fratelli che incontriamo nella nostra vita, fasciando le loro ferite e curando le loro fragilità e debolezze. Eserciterai il tuo ministero a servizio dell'Eucaristia, della Chiesa e dei poveri. Fallo sempre con gioia, nella consapevolezza che il ministero è una grazia che viene elargita; un dono del Signore al quale deve corrispondere la tua responsabilità, l'obbedienza e la dedizione.